Lusíada
Repositório das Universidades Lusíada

Universidades Lusíada

Bernabei, Guglielmo

Elezioni politiche italiane 2022 : analisi del voto

http://hdl.handle.net/11067/6750
https://doi.org/10.34628/rqrg-3y94

Metadados

Data de Publicação 2022

Resumo An analysis of the Italian political elections, which took place in September 2022, is really necessary at this moment. From the resignation of Mario Draghi to the triumph of Giorgia Meloni and the political future of Italy, which contemplated a hard electoral campaign and the Rosatellum electoral system. The electoral results are not too different from what was predicted in the weeks before. Most of the parties had significant fluctuations, such as the Lega and the Movimento 5 Stelle. It clearl...

Palavras Chave Eleições - Itália

Tipo article

Revisão de Pares Não

Coleções [ILID-CEJEA] Polis, s. 2, n. 06 (Julho-Dezembro 2022)

Esta página foi gerada automaticamente em 2026-10-30T03:36:12Z com informação proveniente do Repositório

http://repositorio.ulusiada.pt

Elezioni politiche italiane 2022 Analisi del voto

Guglielmo Bernabei[1]

DOI: https://doi.org/10.34628/rqrg-3y94

Abstract: An analysis of the Italian political elections, which took place in September 2022, is really necessary at this moment. From the resignation of Mario Draghi to the triumph of Giorgia Meloni and the political future of Italy, which contemplated a hard electoral campaign and the Rosatellum electoral system. The electoral results are not too different from what was predicted in the weeks before. Most of the parties had significant fluctuations, such as the Lega and the Movimento 5 Stelle. It clearly emerges that the success of Fratelli d'Italia was also based on incoming votes from the Movimento 5 Stelle and the Lega, if compared to 2018, while recovery from abstention was limited. The bad result of the Lega, compared to its success in the 2019 European elections, has influenced the abstention. In this context, more than 25% of voters stayed at home in the last elections. Regarding the Democratic Party, it essentially counted on its own pool as it failed to attract new voters. However, nowadays, all the forces represented in the new Parliament are invited to converge to become protagonists of the necessary season of reforms, both internally and at European level, relaunching, in particular, its support for the proposal put forward by the European Parliament to launch a Convention for the reform of the Treaties and give concrete follow up to demands of the Conference on the Future of Europe.
Keywords: Democracy; Representation; Coalitions; Majority electoral system; Single-member constituencies.

1.Introduzione

Le elezioni italiane, svoltesi il 25 settembre 2022, avranno, nei prossimi mesi, un impatto profondo sull'Unione europea. Decideranno, ad esempio, se sarà possibile o meno riformare il Patto di Stabilità, i Trattati e procedere verso un'unione dell'energia e della difesa. Ecco perché hanno anche una valenza europea.

L'Unione europea è un sistema di governo multi-livello, in cui circa il 70% della legislazione ha origine europea, e il benessere di tutti dipende in buona parte dal mercato e dalla moneta unica. Produrre e vendere qualcosa tra Firenze e Palermo o tra Firenze e Berlino è uguale, ma il secondo caso continua ad essere contato come esportazione, illudendoci che l'Italia sia un grande Paese esportatore, mentre la maggior parte del nostro commercio avviene dentro al mercato unico[2]. Senza l'azione dell'Unione europea riguardo ai vaccini, allo scudo della Banca Centrale europea sul debito pubblico italiano, e al Next Generation EU, la risposta alla pandemia e la ripresa economica sarebbero state impossibili. Che ci piaccia o meno, noi europei siamo profondamente interdipendenti, e ciò che accade in un Paese membro – specie se grande e importante come l'Italia, e con il più alto debito pubblico dell'Unione europea in termini assoluti – ha un impatto su tutti quanti.

Pertanto, tutti in Europa hanno guardato con apprensione alle elezioni italiane. Così come i politici locali si interessano delle amministrative in regioni diverse dalle loro, perché impattano sull'equilibrio generale. Come tutti abbiamo guardato alle elezioni tedesche o a quelle francesi, interpretando lo scontro tra Macron e Le Pen come uno scontro tra europeismo e nazionalismo. Le Pen da sempre appoggia Salvini e la socialdemocrazia tedesca il Partito Democratico. La differenza sta nel fatto che la prima è da sempre all'opposizione in Francia, mentre i secondi sono ora al governo in Germania, cioè contano.

L'Unione europea si appresta a decidere sulla riforma del Patto di Stabilità e crescita, sulla *governance* economica, sulla modifica dei Trattati, come chiesto dal Parlamento europeo dati i risultati della Conferenza sul futuro dell'Europa, sul procedere verso un'unione dell'energia e della difesa in risposta alla guerra in Ucraina. Per farlo serve un enorme livello di fiducia reciproca e di collaborazione tra i governi dei maggiori Paesi per costruire una vera unione europea.

Nella campagna elettorale italiana si è assistito a promesse fiscali irrealizzabili e alla rimozione di questioni cruciali: dall'invasione russa dell'Ucraina con tutte le sue conseguenze geopolitiche, energetiche, economiche e sociali; alle scelte cruciali per il futuro dell'Europa che andranno prese a breve. La domanda di fronte agli italiani è stata semplice. E' possibile che un governo a guida Meloni e Salvini – che hanno votato contro il Rapporto del Parlamento europeo sull'erosione della democrazia in Ungheria, così come già avevano votato contro il Rapporto sui documentati tentativi di infiltrazioni russe nei sistemi democratici europei, che in più occasioni non hanno votato il Next Generation EU, che fino a due anni fa parlavano di uscire dall'Euro, che hanno presentato una proposta di legge costituzionale contro il primato del diritto europeo, cioè uno dei temi che ha portato al blocco dei Fondi europei alla Polonia – possa godere della fiducia dei partner europei e collaborare con loro a tali riforme?

1 Professore a contratto di istituzioni di diritto pubblico, nonché Dottore di ricerca in Diritto costituzionale all'Università degli studi di Ferrara. (Professor Adjunto de Instituições de Direito Público, bem como Doutor em Direito Constitucional-Universidade de Ferrara)

2 Dati dell'Osservatorio Economico del Ministero degli Esteri e della Cooperazione Internazionale.

Al dunque, in tutta Europa, in tutte le elezioni nazionali lo scontro è tra chi auspica soluzioni nazionali ai problemi, e chi vuole soluzioni europee. Occorre capite come il nuovo governo italiano riuscirà a costruire un dialogo con le istituzioni europee e l'espressa volontà di rinegoziare il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza può aprire le porte a chi chiede una revisione delle quote per Paese, vista la sproporzione dei fondi all'Italia (circa 1/3 di tutti i fondi).
Un'analisi delle elezioni politiche italiane, andate in scena domenica 25 settembre, è quanto mai necessaria. Dalle dimissioni di Mario Draghi al trionfo di Giorgia Meloni e al futuro politico dell'Italia, passando da una calda campagna elettorale e dal sistema elettorale del Rosatellum. Domenica 25 settembre si sono svolte in Italia le elezioni politiche per il rinnovo delle due aule del Parlamento: Camera dei Deputati e Senato della Repubblica. Elezioni anticipate, dato lo scioglimento delle
Camere a opera del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella in seguito alle dimissioni del Primo Ministro Mario Draghi. A vincere è stata la coalizione di centrodestra, trainata dal partito di Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia, appartenente al Gruppo del Conservatori e dei Riformisti Europei.

2. Come si è arrivati al voto in Italia?

Mario Draghi - incaricato di formare un governo di unità nazionale a febbraio 2021 per rispondere alle crisi attanaglianti l'Italia, l'Europa e il mondo intero - fin dal primo giorno del suo mandato aveva dichiarato come avrebbe lasciato la guida del governo qualora anche solo un partito avesse deciso di uscire dalla maggioranza. Ciò è avvenuto con l'abbandono del Movimento 5 Stelle che, per vedute opposte sulla guerra in Ucraina e sull'efficientamento energetico dell'Italia, aveva subito una scissione tra i sostenitori dell'ex Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, rimasti nel partito, e del Ministro degli Esteri del governo Draghi Luigi Di Maio, confluiti nella nuova formazione "Insieme per il futuro", divenuta, poi, "Impegno Civico". Questo passaggio ha rapidamente portato le forze di centrodestra facenti parte della maggioranza, Lega e Forza Italia, a farsi ingolosire da posizioni di più alto rilievo nell'esecutivo che sarebbe succeduto a Draghi, e, quindi, a negare la fiducia all'ex Presidente della Banca Centrale europea, riappacificandosi pienamente con l'altro partito della coalizione, Fratelli d'Italia, rimasto fin da subito coerentemente all'opposizione.
Rimasta senza più alcuna maggioranza possibile, è iniziata per l'Italia una campagna elettorale unica. La prima della storia repubblicana a svolgersi d'estate e una delle più brevi di sempre a livello temporale. Da subito è emersa l'inadeguatezza di alcuni partiti ad affrontare un periodo simile, su tutti, il Partito Democratico. Nel corso dell'ultima legislatura, il Partito Democratico ha trascorso tre dei quattro anni e mezzo al governo, ha cambiato tre segretari di partito (Renzi, Zingaretti e Letta) e più volte gli alleati; sebbene in una buona posizione secondo i sondaggi, che l'hanno visto risalire di percentuale rispetto al risultato ottenuto alle elezioni del 2018, era evidente come in solitaria non sarebbe stato in grado di vincere. Il primo mese di campagna elettorale è stato, dunque, dedicato dal segretario Enrico Letta alla ricerca dei migliori alleati per sconfiggere il centrodestra. Visto il peso degli avversari, la ricerca è presto diventata verso qualunque alleato possibile, arma a doppio taglio, date le sostanziali differenze ideologiche tra gli schieramenti in campo, e che presto ha fatto saltare i nervi a quello che - elettoralmente parlando - risultava essere l'alleato più importante, Azione, partito guidato da Carlo Calenda. Mentre il Partito Democratico stringeva l'alleanza tra Sinistra Italiana e Verdi, +Europa di Emma Bonino e il già citato Impegno Civico di Luigi di Maio e si vedeva rifiutare dal Movimento 5 Stelle, che, sebbene uscente da una legislatura in cui ha stretto accordi sia a destra che a sinistra, per la terza elezione consecutiva della sua storia ha corso senza alleati, Azione trovava un'intesa con Italia Viva di Matteo Renzi e dava vita al Terzo Polo, lista rappresentativa dell'eurogruppo "Renew Europe".
La piccola coalizione di centrosinistra, fin da subito destinata a sicura sconfitta, ha improntato le settimane precedenti l'elezione sulla polarizzazione tra essa e il centrodestra, facendo intendere come la sfida per la maggioranza non fosse allargata a tutti i partiti ma in un certo modo limitata alle due coalizioni radicalmente opposte su più fronti. Dall'atteggiamento aperto o meno verso l'Europa alle politiche accoglienti o restringenti sui migranti, dalla tassazione progressiva o piatta alla questione diritti progressiva o conservatrice. Un atteggiamento non pienamente convincente, che ha insistito più sui valori dell'alleanza invece di evidenziare strategie politiche future. Una partita persa in partenza per più motivi: l'effettiva presenza del Partito Democratico nelle ultime maggioranze che non ha portato a compimento certe promesse, le differenze di programma tra i partiti alleati Sinistra Italiana/Verdi e +Europa su temi urgenti quali la risposta alla crisi climatica, la corsa del Movimento 5 Stelle e del Terzo Polo, e la disillusione che certi impegni presi quando si è alla ricerca del voto altro non siano che parole al vento abbandonabili non appena varcato l'ingresso del Parlamento.
Di tutta risposta, il Movimento 5 Stelle si è aggrappato all'immagine del premier della pandemia, Giuseppe Conte, e alle leggi approvate durante la sua presidenza, quali l'approvazione del reddito di cittadinanza e il taglio del numero dei parlamentari. Con un programma di misure di sostegno ai disoccupati e alle famiglie a basso reddito, il Movimento 5 Stelle ha presenziato durante la campagna elettorale soprattutto nell'Italia meridionale, area della penisola dove vive una alta percentuale di persone cui le misure dei 5 Stelle si riferiscono. Una strategia per evidenti motivi diversa da quella del 2013 e del 2018 quando a prevalere era il radicamento dell'antipolitica, una strategia che dimentica il settentrione, convincibile solo attraverso le proposte sulla salute e sull'ambiente. Passando al Terzo Polo, e andando oltre il carattere quantomeno difficile di Carlo Calenda e Matteo Renzi che più volte li ha portati a scontrarsi negli anni passati, lo slogan è stato "l'Italia sul serio". Istruzione e sanità pubblica al primo posto, tentando di convincere i giovani e avendo come modello Mario Draghi.
Per quanto riguarda il centrodestra, la coalizione composta da Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e Noi
Moderati, simbolo sotto cui si sono presentati i partiti Noi con l'Italia, Italia al Centro, Unione di Centro e Coraggio Italia, è risultata l'unica davvero pronta al voto. Si è mostrata da subito compatta e con una certa affinità ideologica, tanto da rifarsi ad un unico accordo quadro, lasciando ai distinguo dei partiti una rilevanza marginale in qualunque comizio o comparsata televisiva. Seppur mai esplicitamente dettata all'interno dell'alleanza, è stata evidente la *leadership* di Giorgia Meloni, il cui apprezzamento personale e del partito da lei rappresentato è

stato in cima alla lista dei sondaggi già da parecchi mesi. Il consenso di Meloni è dipeso molto dalla mancanza di uscite a vuoto nel corso della legislatura e dalla coerenza con cui il suo partito ha portato avanti una ferma opposizione. É stata, dunque, la leader di Fratelli d'Italia a mettere la faccia nell'unico dibattito svoltosi prima delle elezioni, quello con Letta, e davanti alle televisioni estere, mentre Salvini, Berlusconi e Lupi, probabilmente consci del fatto che i rispettivi partiti non potessero competere per il primo posto nell'alleanza, sono parsi più elementi di supporto. Le proposte: la flat tax, le politiche per la famiglia naturale e l'Europa degli Stati nazionali.
Giusto sottolineare come a queste elezioni si siano presentati, nella speranza di superare la soglia di sbarramento, ulteriori partiti, che hanno svolto una campagna elettorale dura e intensa. Tra i più sostenuti, c'era Unione Popolare, con tutta probabilità l'esperimento più convincente di partito alla sinistra della coalizione del Partito Democratico da più di un decennio, guidata dall'ex sindaco di Napoli Luigi de Magistris; c'era Italia Sovrana e Popolare, includente il Partito Comunista di Marco Rizzo e Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia; c'era Italexit di Gianluigi Paragone, il cui nome basta per indicare quale fosse l'obiettivo; e c'era Vita di Sara Cunial, partito no-vax, no-lockdown, no-green pass.

3. Come si è votato?

Le elezioni politiche del 25 settembre 2022 hanno presentato due importanti novità.
La prima ha riguardato la riduzione di un oltre terzo del numero dei parlamentari. Gli eletti sono stati 400 per la Camera dei deputati e 200 per il Senato della Repubblica.
La seconda novità ha riguardato gli elettori che hanno potuto votare per il Senato. Se fino alle scorse elezioni potevano votare per il Senato solo coloro che avevano raggiunto i 25 anni di età, con la legge costituzionale 1/2021 questa distinzione è stata eliminata, e, oggi, i maggiorenni (18 anni) possono votare per i rappresentanti di entrambe le aule parlamentari.
Si è dovuta adattare le legge elettorale, meglio nota come "Rosatellum" alla riduzione dei parlamentari. Dovendo eleggere meno parlamentari, i collegi elettorali sono diventati molto più grandi, abbracciando territori a volte disomogenei e creando maggiore distanza tra l'elettore e l'eletto.
La legge elettorale prevede che il 37,5% dei seggi attribuiti alla Camera e al Senato sia eletto usando il sistema maggioritario uninominale. Escludendo dal calcolo i parlamentari eletti all'estero si tratta di 147 deputati, su 392, e 74 senatori, su 196.
Il sistema maggioritario uninominale, tipico di Paesi anglosassoni come il Regno Unito o gli Stati Uniti, è molto semplice e prevede che in ciascun collegio, ovvero ciascuno dei territori in cui è stato diviso il Paese, venga eletto esclusivamente il candidato che riceve più voti. Il sistema, dunque, tende a favorire le coalizioni di forze politiche in grado di competere in ciascun collegio, ma anche i gruppi politici fortemente radicati in specifici territori. Questi potranno essere competitivi almeno in alcuni collegi. Ad essere svantaggiate, invece, sono le forze che hanno un consenso omogeneamente distribuito sul territorio ma che non è sufficiente per arrivare primi nei collegi. Ne consegue che più una coalizione è ampia, con più liste al suo interno, e più invece gli avversari sono divisi, cioè non sono coalizzati tra loro, più alte sono le probabilità che la coalizione unita vinca nella quasi totalità dei collegi uninominali, garantendosi già una solida base di seggi.
I restanti seggi, ossia il 62,5%, 245 alla Camera e 122 al Senato, sono attribuiti con il metodo proporzionale dei quozienti interi e dei maggiori resti.
Qui si inserisce una distinzione tra Camera e Senato. Alla Camera la ripartizione avviene prima su base nazionale e poi nelle 28 circoscrizioni regionali o infraregionali previste. Al Senato la ripartizione è su base regionale, in applicazione dell'articolo 57 della Costituzione, e le circoscrizioni sono 20.
In entrambi i casi, per accedere alla ripartizione, le coalizioni devono raggiungere almeno il 10% dei voti, mentre le singole liste, coalizzate o meno, il 3%. Norme specifiche sono previste per i partiti che rappresentano minoranze linguistiche. Inoltre, al Senato sono ammesse alla ripartizione anche le liste che in almeno una regione abbiano ottenuto il 20% dei voti validamente espressi.
Con questo sistema elettorale, una lista, che fa parte di una coalizione, se non raggiunge la soglia del 3% non ottiene seggi nella parte plurinominale. Tuttavia, se ha ricevuto almeno l'1% dei voti validi, questi non vengono dispersi ma ripartiti tra gli altri componenti della coalizione che abbiano superato lo sbarramento.
Un altro aspetto molto importante del sistema elettorale vigente, nella sua componente proporzionale, riguarda l'assenza delle preferenze. Una volta determinato il numero di seggi ottenuto da ciascuna lista in ciascun collegio, i candidati sono proclamati eletti secondo l'ordine di presentazione stabilito dalla lista stessa. All'elettore non è data la possibilità di scegliere tra i diversi candidati di ciascuna lista. Infine, è importante considerare che, nonostante la compresenza di due diversi sistemi, la scheda elettorale è unica e non è possibile optare per il voto disgiunto.
Costituzionalmente corretta, a differenza della precedente legge Calderoli e della mai applicata Italicum, non resta esente da critiche, a partire dall'impossibilità - accentuata dalla detta riduzione dei parlamentari - di una perfetta rappresentanza dei territori. Nel corso dell'ultima legislatura si è più volte proposta una modifica ma, per un motivo o l'altro, non è mai avvenuta.

4. Qual è stato il risultato delle elezioni?

Come si immaginava, le elezioni hanno consegnato all'Italia la scontata vittoria del centrodestra, che potrà contare sulla maggioranza assoluta sia alla Camera che al Senato. Fratelli d'Italia ha annientato la concorrenza, ricevendo quasi tanti voti quanto l'intera coalizione di centrosinistra, e se ha deluso le aspettative la Lega, fermatasi all'8,8% dei consensi, ha sorpreso Forza Italia che, a discapito dei sondaggi, ha ottenuto un 8.2% determinante per avere voce in capitolo nella nuova maggioranza. Il Partito Democratico sarà prima forza di opposizione, con un 19% che sta però stretto a Letta, che ha già annunciato di non ripresentarsi alla guida del partito. Una grande delusione per il partito di centrosinistra che sta prospettando un congresso nel quale analizzare la sconfitta ed eleggere un nuovo segretario. A fare compagnia al Partito Democratico in Parlamento ci sarà l'alleanza tra Sinistra Italiana e Verdi, e, solo limitatamente a tre seggi guadagnati al maggioritario, +Europa

e Impegno Civico, che non hanno superato la soglia di sbarramento. Ulteriore beffa per i due partiti della coalizione esclusi, la mancata elezione dei rispettivi leader, Emma Bonino e Luigi Di Maio.
Il Movimento 5 Stelle non solo sopravvive, ma facendosi forza dei voti ottenuti nell'Italia meridionale e insulare, si afferma con un 15.5% come seconda forza di opposizione. Di conseguenza, il Terzo Polo risulta, dati alla mano, il quarto; pochi voti di distanza da Forza Italia e Lega, un ottimo risultato per un simbolo esordiente ma lontano da quanto si auguravano i segretari dei due partiti che lo compongono: la doppia cifra. Ad eccezione dei partiti rappresentanti le Regioni a statuto speciale e dei meridionalisti vincenti al maggioritario nella circoscrizione di Messina alla Camera e al Senato, nessun'altra forza ha superato la soglia di sbarramento.
Passando al lato triste, se non tragico, delle elezioni svoltesi il 25 settembre 2022, queste hanno registrato la più bassa affluenza della storia repubblicana. Solo il 63.91% degli aventi diritto al voto ha espresso la propria preferenza, oltre il 9% in meno rispetto alle scorse elezioni. Secondo i dati raccolti da YouTrend, tra gli astenuti rientra un terzo degli elettori del Movimento 5 Stelle del 2018. Ma tra gli astenuti sono da contare coloro che non hanno potuto votare; gli italiani all'estero a cui il Ministero ha recapitato in ritardo, o non ha proprio recapitato, le schede elettorali, malgrado il completamento dell'iter per esprimere il voto, e i fuorisede, per cui ancora oggi manca una legge che li abiliti al voto nel proprio Comune di domicilio.

5. Cosa ci si può aspettare per l'Italia?

Le consultazioni svolte dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella hanno individuato in Giorgia Meloni la persona cui affidare la guida del governo. Con lei, il Governo è composto dalle forze di centrodestra, maggioranza assoluta in Parlamento.
Seppur non sia un mistero la presenza nel partito di maggioranza di sentimenti euroscettici, l'Italia non si trova né con un passo fuori dall'Unione europea, né di fronte ad una possibile deriva autoritaria. Anche a causa della pandemia, è evidente come i sentimenti euroscettici stimolati dalla Brexit del 2016 siano praticamente scomparsi tra i partiti di centrodestra italiani. Per quanto riguarda il Next Generation EU, questo non è stato tema centrale del centrodestra, sebbene avrebbe dovuto; l'Italia ha avuto il via libera alla seconda tranche di fondi ammontante a 21 miliardi di euro; in gioco ne rimangono 130, ricevibili se continueranno a essere rispettati i valori fondanti dell'Unione europea e se non saranno apportati drastici cambiamenti al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.
Per quanto riguarda la politica interna, obiettivo della coalizione di maggioranza è quello di fissare una flat tax al 20%. Un compito non facile, ma in cui tutte le forze credono, malgrado tale manovra, oltre agli economisti, non convinca appieno nemmeno i loro elettori. Sulle migrazioni, torneranno i decreti sicurezza, redatti da Salvini quando svolgeva l'incarico di Ministro dell'Interno durante il primo Governo Conte. La questione clima e ambiente sarà con ogni probabilità quella per cui il Parlamento italiano lavorerà più coeso, data la affinità di vedute su più proposte, quali il sostegno alle politiche di *price-cap* del gas a livello europeo, l'educazione ambientale e la transizione energetica sostenibile. La Lega, con l'appoggio degli alleati, spinge da tempo sul ricorso all'energia nucleare. Se si pianificherà, tale politica potrebbe ricevere l'*endorsement* del Terzo Polo, ma avrebbe contro i referendum del 1986 e del 2011 in cui gli italiani non approvarono le centrali nucleari. Ulteriore tema è quello delle riforme costituzionali: Fratelli d'Italia ne ha parlato prospettando una superiorità della legge nazionale su quella europea, lanciando l'idea del passaggio dell'Italia da Repubblica parlamentare a Repubblica presidenziale.
Infine, la questione dei diritti. Meloni non si è mai sottratta alle domande in merito. Come ci si può aspettare, non intende fare più di quanto sia già previsto per la comunità LGBTQ+. Si schiera contro il matrimonio egualitario e l'adozione per coppie non eterosessuali; tuttavia, contrariamente al suo alleato ungherese Orbán, nemmeno intende negare a chi non si riconosca in quella che viene indicata come famiglia tradizionale i diritti fino a qui conquistati. Stesso discorso vale per la legge sull'aborto. Meloni è famosa per l'orgoglio con cui si presenta come donna, madre e cristiana. Ed effettivamente, una donna che dai quartieri periferici di Roma si fa strada in un partito fino a diventarne leader e a portarlo a vincere le elezioni, diventando la prima donna Presidente del Consiglio della storia italiana, è giusto che se ne faccia vanto, potendo essere di ispirazione a ragazze che sognano la stessa carriera. Non intende abolire il diritto all'aborto, non intende toccare la famosa legge 194, ma non intende nemmeno intervenire dove questo diritto non è pienamente rispettato per la mancanza di cliniche adibite e per la grande presenza di medici obiettori.
Ha vinto Giorgia Meloni, ha vinto Fratelli d'Italia, ha vinto l'intera coalizione di centrodestra che conservatrice si dichiara e conservatrice è.

6. La questione dell'astensionismo e gli effetti sul risultato elettorale

Il voto è una delle maggiori conquiste delle democrazie libere e moderne, ed è protetto dalla Costituzione della Repubblica italiana, è un diritto inviolabile e al tempo stesso un dovere civico. Ma il numero di quanti non si recano alle urne è in crescita. Perché le persone non vanno a votare? Il fenomeno è davvero preoccupante? E soprattutto, di che portata è?
Il tema dell'astensionismo domina da anni il dibattito politico. Elezione dopo elezione, la partecipazione elettorale del popolo italiano è diminuita in maniera sostanziale. Alle prime elezioni della Camera dei deputati (1948) partecipò il 92,23% del corpo elettorale, nel 2013 la percentuale era del 75,20%, per la prima volta sotto la soglia dell'80%.
Il diritto di voto è sancito dall'articolo 48 della Costituzione repubblicana. Il cosiddetto elettorato attivo, l'insieme delle persone che hanno la capacità giuridica di votare, è composto da uomini e donne che hanno compiuto la maggiore età, ossia 18 anni. Quello che spesso si dimentica, però, è che oltre ad essere un diritto, il voto è un dovere civico, ma non un obbligo, che tutti i cittadini hanno[3]. Nonostante questo,

3 Art. 48 – Costituzione – "Sono elettori tutti i cittadini, uomini e donne, che hanno raggiunto la maggiore età. Il voto è personale ed eguale, libero e segreto. Il suo esercizio è dovere civico. La legge stabilisce requisiti e modalità per l'esercizio del diritto di voto dei cittadini residenti all'estero e ne assicura l'effettività. A tale fine è istituita una circoscrizione Estero per l'elezione delle Camere, alla quale sono assegnati seggi nel numero stabilito da norma costituzionale e secondo criteri determinati dalla legge. Il diritto di voto non può essere limitato se non per incapacità civile o per effetto di sentenza penale irrevocabile o nei casi di indegnità morale indicati dalla legge".

sempre più persone decidono di non partecipare.
Quando il rapporto con la politica è utilitaristico e non-ideologico, le condizioni materiali e sociali della popolazione guidano la partecipazione elettorale e spiegano l'impennata dell'astensionismo. È una tendenza generale e un campanello d'allarme. Il *trend* dell'astensione dei cittadini alle elezioni politiche ha subìto, lo scorso 25 settembre, una forte accelerazione, come d'altra parte previsto. Dal 27 per cento delle elezioni 2018 si è arrivati al nuovo record del 36 per cento di astensione, con una crescita di 9 punti percentuali.
L'interpretazione di questo dato si basa su una lettura economica, e post-ideologica, della partecipazione alla vita politica. Il livello di benessere attuale e prospettico è alla base della partecipazione, nel senso che finisce per partecipare col proprio voto alla vita democratica solo chi non ha gravi problemi economici e chi, pur avendoli, crede nella capacità della politica di dare risposte efficaci alle proprie difficoltà. Quando le ristrettezze economiche personali e famigliari sono sovrastanti o l'esperienza pregressa alimenta sfiducia verso il ceto politico, la scelta della non partecipazione tende a diffondersi anche in un Paese, come l'Italia, con una tradizione partecipativa elevata.
Dalle elezioni del 2018 a quelle del 2022, i voti validi sono passati da 32,8 milioni a 28,1 milioni. Nel 2006 erano stati 38,2 milioni. Dieci milioni di votanti sono finiti nell'astensione nell'arco di sedici anni, di cui quasi cinque milioni solo nell'ultima legislatura. Quattro anni e mezzo di rimescolamenti repentini, alleanze e rotture, fusioni e scissioni che hanno alimentato la disaffezione di larghi strati dell'elettorato. Un Parlamento, quello eletto nel 2018, che chiude la sua stagione col governo guidato da Mario Draghi e sostenuto da una maggioranza di unità nazionale. Tra le poche eccezioni in questo valzer parlamentare, il partito di Fratelli d'Italia. Questa coerenza, non a caso, è stata una delle ragioni del grande successo ottenuto nelle elezioni del 25 settembre 2022.
L'ampia vittoria del centrodestra, con un margine di quasi 18 punti percentuali sulla seconda coalizione, è consistita, in voti assoluti, in circa 12 milioni di voti. Nel 2018, 12 milioni di voti, invece, non bastarono al centrodestra per avere una maggioranza in Parlamento, complice l'allora successo del Movimento 5 Stelle nei collegi uninominali del Sud Italia. Si pensi, poi, che alle elezioni del 2008, l'allora Partito Democratico guidato da Walter Veltroni prese anch'esso circa 12 milioni di voti ma venne sconfitto dal centrodestra di Silvio Berlusconi. Ne consegue che, in quattordici anni, lo stesso consenso in termini assoluti passa dal preludere a una sconfitta al garantire un trionfo.
L'astensione non è stata uniforme ma ha scavato solchi profondi tra le aree del Paese e, soprattutto, tra i quartieri delle grandi città. Ad esempio, a Roma, nel primo municipio, quello del centro storico, c'è stata una affluenza del 70%; nel secondo municipio, quello dei quartieri Parioli e Salario, l'affluenza è stata del 72,5%; nel sesto municipio, quello della periferia est, l'affluenza, invece, si è fermata al 56%. Analoga tendenza si è registrata a Torino. Nella prima circoscrizione, l'affluenza è stata del 71%, e appena il 56% nella sesta, ossia la zona della periferia nord. Anche a Milano, nel primo municipio, quello del centro storico, l'affluenza è stata alta, pari al 74%. A Napoli, i quartieri di Chiaia e Posilipo hanno retto con una affluenza del 61%, mentre Scampia, Miano e Secondigliano sono precipitati al 44%.
D'altra parte, il legame tra astensione e reddito pro capite si nota anche a livello europeo. Per i 27 Paesi dell'Unione europea, nelle elezioni europee del 2019, si vede come al crescere del reddito pro capite cali l'astensione e dunque aumenti il grado di partecipazione. La relazione si ripresenta, in modo ancora più netto, a livello delle regioni italiane: le aree a più basso reddito sono quelle a maggiore astensione. Dai dati dell'ultimo decennio (2013-2022) si ricava che, a fronte di un aumento di oltre 11 punti dell'astensione, tutti gli indicatori di povertà assoluta e relativa sono aumentati, sia a livello nazionale sia nelle macro-aree del Nord, famiglie e individui, e del Sud, a livello individuale.
Non esistono evidenze dirette sulle scelte di astensione dal voto per classi sociali, ma il rifiuto della politica al crescere delle ristrettezze economiche e del disagio sociale si può ricavare dalle indagini Istat sugli aspetti della vita quotidiana: l'aumento del disinteresse verso la politica è generale, ma lo si registra in particolare tra i disoccupati rispetto agli occupati, e tra i meno scolarizzati rispetto ai laureati.
La crescita dell'astensionismo osservata alle ultime elezioni politiche sembra in linea con l'evidenza passata. Il dato preoccupante è che c'è ampia evidenza, a livello internazionale, del legame tra democrazia e performance economica: l'una supporta l'altra. Quello che è stato meno esplorato è il rischio di una progressiva riduzione dei diritti politici e civili, e della qualità della democrazia, in presenza di difficoltà economiche e di crescenti diseguaglianze. Pertanto, il venir meno della partecipazione politica può essere un campanello d'allarme di un processo che mette in discussione le istituzioni democratiche nel momento in cui non riescono a dare risposta alle domande più elementari.
La libertà garantita dalla democrazia può perdere la sua forza e la sua capacità attrattiva quando povertà e diseguaglianza, anziché ridursi, si diffondono nella società. Abbiamo visto che l'astensionismo è in crescita in molti Paesi europei, ed è un *trend* consolidato. In Italia se ne discute da tempo.
È perciò importante chiedersi perché i cittadini decidono di non recarsi alle urne a votare. Quali sono le motivazioni del non voto? In molti hanno cercato di rispondere a questa domanda. Si evidenziano tre cause principali dell'astensionismo: I) la tendenza a partecipare solo alle tornate elettorali ritenute più importanti: generalmente l'affluenza è parecchio più alta alle elezioni politiche che alle amministrative; II) la forte somiglianza tra proposte e idee dei vari candidati e delle diversi coalizioni, con la conseguenza che la vittoria di uno o dell'altro avrebbe uno scarso impatto sulla vita dei cittadini; III) la crisi dei partiti, i quali ormai non riescono più a mobilitare gli elettori e portarli alle urne. In Italia, la terza opzione sembra essere la più influente, con una generale sfiducia nei confronti dei partiti e delle istituzioni.
Il non-voto ha avuto, indirettamente, conseguenze anche sul risultato delle elezioni. Ad esempio, il risultato del Movimento 5 Stelle rappresenta un ridimensionamento notevole se paragonato alle precedenti elezioni del 2018. Un dimezzamento in termini percentuali, dal 32,7% al 15,5%, e un crollo in termini di voti assoluti, passando da 10,7 milioni di voti del 2018 a 4,3 milioni di voti del 2022, oltre 6 milioni di voti perduti in meno di cinque anni.
Le scelte degli elettori sono in stretta correlazione con la propria condizione economica e professionale. Secondo lo studio dell'istituto Ipsos, tra i ceti medio-bassi e bassi prevale il centrodestra, che sfiora il 50%, ed è sopra la media nazionale il Movimento 5 Stelle, col 22%. Deboli, invece, risultano il centrosinistra, soltanto col 17%, e Azione-Italia

Viva col 4%. Un quadro che si rispecchia nella situazione lavorativa: tra gli operai il centrodestra supera il 56%, il Movimento 5 Stelle arriva al 16%, mentre il centrosinistra si ferma al 15%, e il Terzo Polo di Azione-Italia Viva al 4%. Tra i disoccupati il centrodestra arriva al 44%, il Movimento 5 Stelle al 24%, il centrosinistra al 22% e Azione--Italia Viva al 3%. La polarizzazione socio economica si ritrova, poi, nella mappe del voto nelle grandi città. A Roma, Fratelli d'Italia raccoglie il risultato migliore in periferia, dove passa il 40%; il Movimento 5 Stelle va meglio nella zona Sud-Ovest di Roma, mentre soffre molto nel centro storico, dove oscilla tra il 3 e il 5%. Il centrosinistra a Roma scende in periferia al 20%, mentre va meglio nelle zone centrali e semicentrali della città. Azione-Italia Viva, a Roma, è sopra il 20% nel centro storico e arriva al 30% nella zona tra Villa Borghese, Villa Ada e Eur. A Milano la situazione è simile, Fratelli d'Italia è molto forte nelle periferie e meno nel centro storico. Interessante è il dato a Milano di Azione-Italia Viva: nei seggi del centro storico, tra Porta Venezia, Brera e il Castello Sforzesco arriva al 30%, così come nei quartieri del lusso di Magenta e Conciliazione, fino ai grattacieli di Citylife, mentre va sotto il 10% in periferia.

Sempre secondo la ricerca di Ipsos, sono interessanti le motivazioni di voto espresse dagli elettori intervistati. Non si è trattato di un voto sull'Europa o sul governo di Mario Draghi, ma i temi più urgenti indicati dagli elettori sono stati energia, disoccupazione e lotta alla povertà, secondo il 33% degli intervistati. Meno sentite appaiono, invece, la gestione del post-covid (per il 6%), la sicurezza (per l'8%), i diritti civili (per il 10%), l'immigrazione (per il 10%), la politica estera (per il 14%).

7. La geografia politica italiana al tempo di Giorgia Meloni

Dall'annuncio, lo scorso 25 settembre, dei primi risultati delle elezioni politiche italiane, l'attenzione della stampa sia nazionale che internazionale si è concentrata sulla netta vittoria della coalizione guidata da Giorgia Meloni. Nei giorni successivi, il risultato elettorale è stato spesso descritto da opinionisti e osservatori, anche internazionali, come "la scelta dell'Italia", senza ulteriori dettagli.

Questa tendenza alla generalizzazione non può che produrre una visione sbagliata della situazione politica italiana, poiché ignora una caratteristica centrale del paesaggio politico in corso. Ignora, cioè, che l'Italia si divide in diverse aree geografiche che, lungi dall'esprimersi con una sola voce, hanno da sempre presentato tendenze politiche molto divergenti. In molti casi, le divisioni tra regioni si organizzano secondo linee di conflitto così chiare da rendere sbagliata ogni analisi globale. In un contesto politico così frammentato, più importante dell'individuazione di tendenze generali è l'analisi della geografia elettorale.

Lo studio del risultato delle ultime elezioni politiche nei quasi 8000 Comuni italiani svela come si struttura l'elettorato italiano. Ci consente di individuare nove gruppi di Comuni che compongono quelli che chiamiamo nove "arcipelaghi italiani", ossia spazi che mostrano comportamenti di voto simili al loro interno e, allo stesso tempo, differiscono significativamente l'uno dall'altro. La metafora dell'arcipelago, introdotta dal politologo Jérôme Fourquet allo scopo di render conto delle profonde divisioni che travagliano la contemporanea società francese, ci sembra riflettere in modo adeguato la realtà della politica italiana degli ultimi decenni.

Questi arcipelaghi si organizzano secondo tre principali linee. La maggiore linea di divisione è quella che separa Nord e Sud, con una zona di transizione in Lazio e Abruzzo. All'interno delle zone settentrionali e meridionali, si può osservare un secondo divario, anche quello molto significativo, tra zone urbane, periurbane e rurali. Una terza divisione, di minore rilevanza numerica su scala nazionale ma politicamente chiarissima, separa le due regioni italiane dotate di un sistema partitico autonomo (Valle d'Aosta e Alto Adige) dal resto della penisola.

Le grandi zone urbane del Nord (Torino, Genova, Milano, Trento, Venezia), Roma, gran parte della Toscana e dell'Emilia-Romagna nonché alcuni specifici Comuni del Sud compongono il primo e numericamente più importante dei nostri "arcipelaghi". Si tratta dell'unico spazio nel quale il Partito Democratico ottiene più voti di ogni altro partito, con il 18% di elettori a favore, pari a circa il 26% dei votanti. Il 42% degli elettori totali del Partito Democratico provengono da queste zone. Fratelli d'Italia è il secondo partito. Nonostante i buoni risultati del Partito Democratico e i pochi voti di Lega e Forza Italia in comparazione con le altre zone settentrionali, il centrodestra ottiene più voti del centrosinistra in queste aree. Un'ipotetica alleanza del centrosinistra con il Terzo Polo o i Cinque stelle avrebbe ottenuto un'ampia maggioranza.

Nelle zone periurbane del Centro-Nord, anch'esse molto popolate (17% dell'elettorato totale), si concentrano i voti per il centrodestra, che può contare tanto sulla grande popolarità di Fratelli d'Italia, che vi ottiene il sostegno di quasi il 30% dei votanti, quanto sulla persistenza di un significativo voto leghista – quasi il 30% degli elettori totali della Lega vivono nei Comuni di questo spazio. Di conseguenza, il centrodestra vince facilmente in queste aree del Nord del Paese.

Nei Comuni più rurali del Centro-Nord, eccetto Lombardia e Veneto, la vittoria del centrodestra può sembrare, al primo sguardo, ancora più larga; ed è vero che i risultati del centrosinistra, dei Cinque Stelle e del Terzo Polo sono molto più modesti che nelle grandi città. Comunque, il centrodestra non ha, in realtà, convinto una proporzione più ampia dell'elettorato. Il fatto più rilevante è, invece, l'alta quota di astensione, che raggiunge il 37%.

Un voto massiccio per i partiti di destra si esprime nelle zone rurali del Nord, soprattutto in Lombardia e Veneto, dove oltre il 60% dei votanti sceglie uno dei quattro partiti della coalizione di centrodestra. Sebbene in queste aree si concentri solo il 6% degli elettori, vi troviamo rispettivamente il 10 e il 15% degli elettori di Fratelli d'Italia e Lega. I voti di sinistra sono pochissimi, pari al 10% dell'elettorato, mentre l'affluenza alle urne risulta piuttosto alta, a differenza di altre zone periferiche del Nord.

Nel principale area del Sud, che contiene tra l'altro le principali città della macro-regione, l'astensione risulta più alta che nelle regioni del Nord: più di quattro elettori su dieci non partecipano al voto. I Cinque Stelle sono il primo partito. L'area gioca per i pentastellati un ruolo essenziale, simile a quello delle aree urbane del Nord per il Partito Democratico, fornendo al Movimento 5 Stelle il 42% dei suoi voti totali. Ma anche Fratelli d'Italia e Partito Democratico ricevono una quota piuttosto alta dei loro voti complessivi (circa 16%) in queste aree dove vive circa un quarto della popolazione italiana.

Le zone di più alta astensione – tra il 55 e il 60% – si incontrano in alcune aree periferiche del Sud, particolarmente in Calabria e Sardegna,

dove più della metà degli elettori si è astenuta. In queste regioni, vince Fratelli d'Italia, seguito da vicino da Movimento 5 Stelle e Partito Democratico. Il centrodestra non ottiene, però, la maggioranza dei voti espressi. L'area conta poco nel risultato definitivo dei diversi partiti, visto la sua limitata rilevanza numerica (circa l'8% degli elettori) e la sua bassissima quota di affluenza alle urne.
Una dinamica unica, anche manifestatasi in occasione delle elezioni regionali siciliane, si esprime nel NordEst della Sicilia. In questa area, il partito di ispirazione meridionalista e autonomista siciliano "Sud chiama Nord (SCN)" guidato da Cateno De Luca, sindaco di Messina, viene votato da più di un elettore su dieci. A causa di questa mobilitazione, l'astensione è più bassa che nel resto del meridione, e la quota di affluenza è paragonabile a quella delle zone periferiche del Nord Italia.
La provincia autonoma di Bolzano – Alto-Adige (Südtirol) è caratterizzata da un sistema partitico particolare, dominato da anni dal Partito popolare sudtirolese (Südtiroler Volkspartei, Svp) di ispirazione autonomista. Come solitamente accade alle elezioni nazionali, il SVP riceve un'ampia maggioranza dei voti espressi nell'area, pari a circa il 60% del totale. Con solo trecentomila votanti, la provincia di Bolzano gioca un ruolo limitato nella politica nazionale, con tre deputati, tutti esponenti del SVP.
La regione autonoma Valle d'Aosta / Vallée d'Aoste presenta anch'essa un sistema partitico autonomo. L'unico deputato dei centomila elettori valdostani viene eletto in una circoscrizione uninominale speciale, nella quale vince il candidato della coalizione regionalista Vallée d'Aoste, che ottenne circa il 40% dei voti espressi. Il candidato unico del centrodestra giunge in seconda posizione.
In conclusione, il centrodestra governa il Nord ma senza le grandi città, la Toscana, la Valle d'Aosta e l'Alto Adige; nel Sud dominano le opposizioni, in particolare il Movimento 5 Stelle. La divisione dell'Italia in nove "arcipelaghi" produce vincitori diversi nel Centro Nord, inclusa Roma (Fratelli d'Italia), in Toscana, EmiliaRomagna e alcune grandi città (Partito Democratico), nella maggior parte del Sud (Movimento 5 Stelle), in Valle d'Aosta (VdA) e in Alto Adige (SVP).
Ancora più importante è il divario esistente tra le diverse aree del Paese per quanto riguarda la quota di voto a favore di uno dei partiti del governo di centrodestra. Mentre la nuova maggioranza può contare sul sostegno di più della metà dei votanti nelle regioni del Nord, nella maggior parte del Sud e nelle metropoli, inclusa Roma, la sua base elettorale è molto più debole. Caso non troppo eccezionale nel contesto politico europeo attuale. Il fatto che contrassegna l'Italia nella comparazione internazionale è, però, il forte carattere di regionalità degli elettorati. Una regionalità che non sembra in grado di ridurre una maggioranza eletta soprattutto grazie ai voti del Nord.

8.Impatto delle elezioni in ambito politico-sociale-economico

8.1 Impatto sociale legato alla crisi Covid

E' molto interessante l'attività svolta da *More in Common*, un'iniziativa internazionale nata nel 2017 con lo scopo di creare società più forti, unite e resilienti nei confronti delle crescenti minacce rappresentate dalla polarizzazione e dalle divisioni sociali. Si tratta di una ampia gamma di gruppi facenti parte della società civile, delle imprese, del mondo della fede, dell'istruzione, della filantropia e dei media per connettere le persone al di là delle loro divisioni. Ecco perché *More in Common* ha redatto una prima istantanea, probabilmente incompleta, sullo stato dell'opinione pubblica di Regno Unito, Stati Uniti, Francia, Germania, Italia, Polonia e Paesi Bassi sui seguenti temi: l'impatto della pandemia sulla salute personale, la vita familiare, l'occupazione e la situazione finanziaria delle persone; le esperienze di condivisione, solidarietà, empatia e solitudine; la fiducia l'uno nell'altro, nel governo, nei media, nella scienza e negli esperti di medicina; i pareri sulle risposte internazionali ed europee alla pandemia; le paure e le aspirazioni per il futuro; i pareri su questioni che vanno dalla tassazione all'occupazione e all'ambiente.
L'Italia ha vissuto una crisi sanitaria senza precedenti. Essendo uno dei primi Paesi in Europa ad aver dovuto affrontare una crescita esponenziale dei casi COVID, il suo sistema sanitario è stato quasi portato al collasso. Dopo trattative estremamente difficili, l'Italia è uno dei principali beneficiari sia delle sovvenzioni che dei prestiti del Recovery Fund europeo, ricevendo 209 miliardi di euro in totale. L'economia italiana è stata duramente colpita, con il turismo (circa il 13% del PIL italiano) che è stato uno dei settori più gravemente danneggiati.
L'Italia è stata uno dei primi Paesi a dover affrontare un grave aumento dei casi di COVID-19 e si è rapidamente mossa per implementare uno dei lockdown più rigidi al mondo, con la soppressione pressoché totale delle libertà garantite dalla Costituzione. Il Paese è ora tornato lentamente a una nuova normalità, con la maggior parte delle restrizioni alla vita pubblica che sono state rimosse.
Il Covid-19 ha avuto un impatto diretto sulla vita di molti italiani: un terzo degli italiani ha visto peggiorare salute e vita familiare propria e dei propri cari a causa della pandemia; la situazione finanziaria di quasi la metà degli italiani (48%) è peggiorata e molti sono preoccupati di perdere il lavoro (42%) o di dover affrontare future difficoltà finanziarie (55%) a causa del virus. Durante la crisi, solo un italiano su due (52%) ha percepito solidarietà nei propri e negli altrui confronti, nonostante la maggior parte di essi sostenga che gli italiani abbiano mostrato livelli di solidarietà senza precedenti durante la pandemia (80%). La maggior parte degli italiani è ora più consapevole delle condizioni di vita degli altri (73%) e ritiene che le vite umane non abbiano prezzo (80%).
Gli italiani non sono stati particolarmente soddisfatti della gestione della pandemia da parte dei governi Conte II e Draghi, e questo ha senz'altro inciso anche sul voto del 25 settembre 2022, dove sono stati premiati i partiti che hanno avuto posizioni fortemente critiche contro le dure misure restrittive imposte. La fiducia nel governo, nell'Unione europea e nella cooperazione internazionale è peggiorata, mentre è migliorata la fiducia nel sistema sanitario e nel welfare.
La maggior parte degli italiani ritiene che il Covid-19 abbia offerto l'opportunità di apportare importanti cambiamenti in grado di ridurre le disuguaglianze sociali e di contrastare il cambiamento climatico; tuttavia, la maggior parte di loro è anche piuttosto pessimista sul fatto che tale opportunità verrà effettivamente colta.
Il Covid-19 ha influito in modo significativo sulla salute fisica e mentale degli italiani, e su quest'ultima ha avuto un impatto particolarmente grave. I residenti del Sud-Italia sono coloro i quali percepiscono un peggioramento più consistente della propria salute mentale e fisica, mentre le fasce d'età più giovani sono quelle che mostrano maggiore

eterogeneità negli effetti. La situazione finanziaria degli italiani si è deteriorata notevolmente durante la crisi, mentre la vita familiare ha subito un declino meno drastico e consistente. La recessione economica è stata percepita principalmente dalle persone di età compresa tra 30 e 54 anni e dalle donne, rispettivamente la fascia di età più attiva e il genere più svantaggiato nel mercato del lavoro italiano.

8.2 Impatto economico

La situazione economica ha favorito un tono di campagna elettorale più tenue. Nell'estate 2022, la crescita economica italiana si è rivelata resiliente. Il Paese dovrebbe ottenere quasi 200 miliardi di euro nel quadro del Piano di Ripresa e Resilienza della Commissione Europea, pari al 10% del Pil, ricevendo circa 20 miliardi di euro con cadenza semestrale. L'Italia, particolarmente esposta alla crisi energetica, è stata relativamente attiva nell'attuare misure per attenuare il colpo, con stimoli fiscali pari al 3% del Pil.

Il governo presieduto da Mario Draghi ha predisposto il bilancio 2023 già all'inizio dell'anno, con un deficit che dovrebbe attestarsi al 3,9% del Pil e una crescita pari al 2% per il 2023. Inoltre, l'impatto dell'aumento dei tassi d'interesse non è stato pienamente avvertito, dal momento che il rialzo è stato rapido e la maggior parte del debito è stata ampliata con rendimenti relativamente bassi. In futuro, però, la situazione economica potrebbe diventare più critica.

Dopo la spinta iniziale legata all'aumento delle entrate fiscali, i livelli di inflazione attesi dovranno essere modificati parallelamente alla spesa e all'indicizzazione delle pensioni. Allo stesso modo, la crescita economica è destinata a rallentare e si prevede una recessione nei prossimi trimestri. Già solo per questo motivo, il deficit dovrebbe raggiungere il 5%, contro il 3,9% previsto inizialmente. Il tutto in un momento in cui il nuovo governo Meloni dovrà mantenere le promesse a livello fiscale, tra cui la costosa riforma delle pensioni o la flat tax, ed evitare, dopo un 2022 particolarmente oneroso, il *fiscal cliff* o baratro fiscale, ossia un tracollo economico che provoca un consistente aumento delle tasse e un drastico abbassamento della spesa pubblica. Inoltre, secondo le previsioni degli operatori di mercato e dei funzionari della Bce, la politica monetaria della Banca centrale rimarrà per qualche tempo in territorio restrittivo. Date le aspettative di un atteggiamento da falco da parte della Bce, la dinamica del debito pubblico italiano tornerà ad essere di nuovo sotto esame.

I mercati finanziari si sono concentrati sulle preoccupazioni legate all'inflazione e sulla corsa dei banchieri centrali verso politiche monetarie più restrittive a fronte del rapido aumentare delle probabilità di recessione. Nel breve periodo, sia il contesto politico sia quello economico dovrebbero evitare ulteriore volatilità sui mercati italiani; in assenza di rischiose manovre economiche, lo *spread* italiano si sta muovendo nell'intervallo di 200-250 punti base. Poi, le opinioni negative sui mercati italiani sembrano essere abbastanza condivise e si sono rivelate anche piuttosto impegnative da attuare, con le obbligazioni italiane a 10 anni che rendono più del 4%. Nello scenario attuale, dunque, le posizioni negative sui tassi d'interesse *core*, [4]piuttosto che su quelli periferici, costituiscono un'alternativa migliore per riflettere l'impatto negativo dell'inflazione persistente piuttosto che la normalizzazione della Banca Centrale Europea e il *front-loading* dei rialzi dei tassi d'interesse.

Tuttavia, la tendenza attuale degli *spread* italiani potrebbe cambiare nei prossimi mesi, dal momento che, nel contesto di un possibile razionamento invernale, una crescita economica scarsa e uno sguardo più attento da parte della Commissione Europea potrebbero provocare situazioni di incertezza. In tale scenario, la credibilità della Bce e il *Transmission Protection Instrument* (Tpi) potrebbero essere messi a dura prova.

Alla luce dell'esito delle elezioni italiane, rispetto al passato sono cambiati due fattori fondamentali: l'antipatia nei confronti della moneta unica, tanto che la campagna elettorale non è si è concentrata sull'Italexit; e l'atteggiamenti nei confronti dell'Unione Europea, viste le risorse messe a disposizione a favore dell'Italia proprio grazie alla presenza in Europa. I vincoli che il nuovo governo italiano dovrà affrontare limiteranno notevolmente il suo margine di manovra, determinando così, in ultima analisi, una serie ristretta di opzioni di politica economica. La campagna elettorale in Italia non ha creato eccessive turbolenze per i titoli di Stato per via delle promesse di gran parte dei partiti di non aumentare il deficit al di fuori di quanto concordato con l'Unione europea. Si è trattato di elezioni politiche diverse dal solito: è stata la prima volta da oltre 70 anni che si sono tenute nella seconda parte dell'anno; il numero di parlamentari è sceso di un terzo; ed è capitato di rado che, come questa volta, la vittoria netta della coalizione di centrodestra era stata ampiamente annunciata e il risultato delle elezioni non è mai stato messo in discussione. Inoltre, e questa forse è la differenza più importante, in questi anni è salita di molto la popolarità dell'euro: secondo i sondaggi dell'Euro-barometro di 18 punti percentuali dal 2014. Probabilmente per questo, diversamente dalle elezioni del 2018 o del 2013, non sono emerse posizioni nette contro l'euro o contro l'Unione europea, che dal canto suo ha varato il Recovery Fund dando all'Italia moltissime risorse.

Gran parte dei partiti sembra comunque aver compreso che una politica fiscale troppo aggressiva porta a uno *spread* elevato, sottraendo risorse allo Stato e zavorrando l'intera economia; i tassi elevati pagati sul debito pubblico si trasferiscono al settore bancario e da lì a famiglie e imprese, bloccando gli investimenti. L'implementazione del PNRR è l'altro aspetto critico: accedere alle risorse del Recovery Fund richiede anche la capacità di varare riforme. Finora l'Italia ha rispettato pienamente la tabella di marcia, e il nuovo governo è chiamato a non rallentare la corsa per non perdere punti di PIL per strada.

Ma lo *spread* è stato il grande assente di queste elezioni. I candidati politici in Italia hanno inviato messaggi rassicuranti ai mercati, e l'introduzione del Tpi (il cosiddetto scudo anti-spread) presentato in estate dalla Bce può contribuire a scoraggiare un ampliamento legato a reinvestimenti in altre direzioni dei titoli in scadenza. Con messaggi rassicuranti ai mercati e scudo Bce sembra quindi essere accantonato un "rischio" Italia.

La coalizione vincente guidata da Giorgia Meloni, leader dell'unico partito di opposizione a Draghi, ha fatto di tutto per moderare la propria immagine e ridurre le preoccupazioni, cambiando posizioni e diventando filo-occidentale, oltre ad affermare di essere pronta alla ri-

4 L'inflazione "core" è un particolare tipo di inflazione che viene calcolata senza tenere conto dei beni soggetti a forte volatilità: dalla misura dell'aumento medio dei prezzi sono esclusi infatti i generi alimentari e i costi dell'energia.

negoziazione delle regole del bilancio europeo e del Recovery plan sempre nel rispetto delle regole dei Trattati e senza mettere in discussione l'euro. I negoziati sul Recovery plan potrebbero ritardare alcuni programmi di investimento in Italia e i negoziati sul bilancio dovrebbero essere complessi, dato che l'Italia non ha margine di manovra senza i trasferimenti di denaro europei e che il programma della coalizione di destra prevede molte riduzioni fiscali e di spesa, ma nessuna indicazione su come finanziarle, se non attraverso la richiesta di nuovi fondi europei. Infine, aspetto non meno importante, lo scostamento dalle regole di bilancio potrebbe impedire l'uso del nuovo strumento anti-frammentazione della Bce, qualora necessario. Occorre rimanere cauti sul debito italiano in quanto i negoziati potrebbero spingere gli spread ben oltre i 250 punti base. Tuttavia, il ritorno di un possibile dibattito sull'euro continua a rappresentare uno scenario remoto anche in questo contesto e dovrebbe generare un impatto marginale sullo *spread*.
Da settimane lo *spread* a 10 anni tra BTP e Bund resta tra 220 e 230 punti base. Si può comunque restare fiduciosi poiché i sussidi del Pnrr (Piano nazionale di ripresa e resilienza) rappresentano oggi un forte incentivo: nessuno vuole perdere questi fondi che, secondo l'Istat, potrebbero avere un impatto sul Pil italiano tra +2,3% e 2,6% nel 2026. Abbastanza per spingere i vincitori delle elezioni a un comportamento virtuoso.
Inoltre, il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha un ruolo influente nella gestione delle crisi e si è dimostrato risoluto in passato, ponendo il veto, ad esempio, alla nomina del Ministro delle Finanze euroscettico Paolo Savona, durante il governo Lega-5 Stelle, e nominando il governo Mario Draghi durante la crisi Covid. In seguito alla crisi del governo Draghi, il Capo dello Stato ha indetto elezioni anticipate con poco preavviso. Va anche considerato che l'opinione pubblica italiana è in contrasto con alcuni orientamenti euroscettici. La maggior parte degli italiani continua a sostenere l'euro (71%), è favorevole alla stabilità economica e ricorda che i governi populisti, precedentemente votati, si sono arenati solo pochi anni fa.
I vincoli che il governo italiano dovrà affrontare ridurranno significativamente il suo margine di manovra. E' improbabile che il nuovo governo italiano si discosti molto dalle attuali riforme e dalla politica fiscale, mettendo a rischio le attualmente solide relazioni dell'Italia con l'Unione europea. Dato il limitato spazio fiscale di cui il nuovo governo potrà godere, a causa del rallentamento economico e del continuo rafforzamento del sostegno ai redditi, si può ragionevolmente affermare che solo una piccola selezione delle proposte avanzate durante la campagna elettorale abbia una effettiva possibilità di attuazione. Non vi è nulla di particolarmente allarmante nei programmi economici e il rischio di grave slittamento nella politica fiscale è basso. Dunque, il programma economico del centrodestra ha scarse possibilità di essere realizzato nell'immediato; e soprattutto perché i vincoli entro i quali il governo dovrà muoversi sono angusti, a maggior ragione in una fase in cui saranno indispensabili nuovi sostegni a famiglie e imprese colpite dalla crisi energetica.
Tutto ciò a prescindere dalla reale volontà di Fratelli d'Italia, Lega e Forza Italia di concretizzare in misure di governo le loro promesse elettorali, riassunte in tre principali capitoli: la flat tax, un intervento sulle pensioni che in qualche modo abbassi la soglia dell'età pensionabile, la pace fiscale. Se attuato in pieno, il programma della coalizione di centrodestra colpirebbe gravemente le finanze pubbliche, spingendo il deficit al di sopra del 6% per i prossimi cinque anni. Ciò significherebbe che il debito pubblico raggiungerà il 155% del Pil nel 2027, dieci punti sopra le previsioni. E ciò porterebbe a una grave reazione dei mercati sui rendimenti delle obbligazioni italiane. L'effetto delle misure del manifesto di centrodestra si misura in uno spazio compreso tra 30 e 70 miliardi di euro (tra l'1,5 e il 3,9% del Pil). Morale, per sapere se il rischio-Italia da potenziale si trasformerà in reale bisogna aspettare almeno un anno, il tempo necessario per capire se e con quanta forza i partiti vittoriosi alle elezioni porteranno in Parlamento i provvedimenti più temuti dagli investitori, quelli con il maggiore impatto sul bilancio dello Stato.

9. Politica internazionale

Preso atto del poco spazio dedicato, in campagna elettorale, alle questioni di politica estera, nonché dello stretto rapporto che lega la collocazione internazionale dell'Italia e le scelte di politica interna, dal dibattito politico è emerso un quadro di generale continuità riguardo le principali direttive di politica estera; tuttavia sono presenti anche alcune zone di ombra nel trattare questioni relative ai rapporti con l'Unione europea e il continuo sostegno militare all'Ucraina.
Sulle questioni di politica estera emerge un fronte comune che, in continuità con la tradizionale linea nazionale, conferma il posizionamento dell'Italia all'interno delle cornici europee e transatlantiche. Allo stesso tempo si evidenzia la necessità di riaffermare il protagonismo internazionale italiano, rilanciando il multilateralismo e riequilibrando le relazioni transatlantiche, seppur senza specifiche articolazioni sugli strumenti per portare avanti tali ambizioni. A fronte del conflitto in Ucraina e della minaccia russa, tutti i partiti hanno riaffermato l'indiscutibile posizione atlantista del Paese. I partiti concordano sulla necessità di mantenere le sanzioni alla Russia, e si discostano unanimemente dalla pretesa secondo cui il presidente ucraino Zelensky dovrebbe accettare un compromesso con il presidente russo Putin. Sull'invio di armi all'Ucraina, invece, il fronte comune inizia a mostrare alcune crepe, con il Movimento 5 Stelle che protende verso una posizione contraria.
Altra questione ritenuta prioritaria è la minaccia di Mosca. Pertanto, insieme al raggiungimento di una necessaria coesione degli Stati europei in materia di politica estera, gli esponenti dei principali partiti nazionali ritengono rilevante garantire una presenza italiana ed europea più consistente nel Mediterraneo allargato, anch'essa regione di particolare interesse strategico per la Russia, nonché per l'Italia e l'Europa.
In questo contesto, viene sollevata la necessità di una rinnovata centralità nazionale che permetta all'Italia di diventare un interlocutore influente e credibile, di difendere gli interessi nazionali e di farsi motore di iniziative e base di dialogo anche, se non soprattutto, verso la sponda sud del Mediterraneo. Per fare ciò, è richiesto un rafforzamento degli strumenti di politica estera oltre che un ampliamento delle risorse umane a disposizione della diplomazia italiana.
Inoltre, in un contesto di conflittualità tra Cina e Stati Uniti, dal dibattito politico emerge un chiaro posizionamento al fianco degli Stati Uniti e in linea con quanto consolidato in occasione del vertice Nato a Madrid. La Repubblica Popolare Cinese è considerata una minaccia sistemica alla sicurezza euro-atlantica. A ciò si propone una politica estera che esprima una coesa posizione occidentale e che affronti la

questione a livello europeo, evitando contrasti e superando divergenze all'interno dell'Unione europea. Di fondamentale rilevanza risulta anche il necessario riavvicinamento a Paesi terzi già penetrati dall'influenza e dagli investimenti di Pechino, con particolare riguardo all'Africa e all'America Latina. Al fine di riacquisire terreno in questi continenti, l'Italia e l'Unione europea dovrebbero differire dall'approccio cinese evitando di promuovere un'aggressiva penetrazione commerciale. Se la Cina viene già descritta come una potenza rivale nel sistema multipolare, rimane tuttavia l'importanza di elaborare una strategia europea che tenga conto dei legami commerciali degli Stati membri. Emerge, poi, la necessità di tutelare gli assetti strategici nazionali ed europei, nei settori della difesa, della sicurezza nazionale, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, mediante l'attuazione di strumenti normativi come la regola del *golden power*.

In sintesi, nel contesto attuale in cui il ruolo della Nato nella sicurezza europea è destinato ad aumentare alla luce dell'invasione russa dell'Ucraina, emergono preoccupazioni sull'indebolimento del ruolo europeo, e in particolare sul processo di riforma dell'Unione europea, necessaria per migliorare le capacità di risposta in materia di politica estera e di difesa. A tal riguardo, è stata evidenziata l'esigenza di abbandonare la costosa frammentazione dell'attuale industria europea di difesa a favore di una cooperazione tra le varie realtà dell'Unione europea. Fra le proposte si delineano una standardizzazione degli strumenti di difesa, la promozione del Fondo europeo per la difesa e la rinuncia al diritto di veto sulla politica estera e di sicurezza.

Proprio su quest'ultimo punto, però, si sottolinea il contrasto del partito di Fratelli d'Italia, per il quale la difesa delle posizioni nazionali rimane prioritaria. Mentre gli altri partiti ribadiscono la necessità di superamento del sistema di veti nazionali, spingendosi verso le maggioranze qualificate e la differenziazione integrata, la posizione di Fratelli d'Italia è fermamente contraria. Le varie dissonanze che segnano le proposte di politica estera italiana su questioni europee, le alleanze di Fratelli d'Italia con forze anti-europeiste presenti nel Parlamento europeo e il primato degli interessi nazionali su quelli europei professato dagli esponenti del partito sono aspetti che annunciano una stagione delicata per la posizione del Paese all'interno dell'Unione Europea a seguito delle elezioni politiche.

10. Conclusioni

Il nuovo governo italiano è una novità importante per l'Italia e per l'Europa.

Il compito di Giorgia Meloni è molto complesso e molto stimolante al tempo stesso. Per poter affrontare i problemi e le difficoltà di questo difficile momento storico sarà necessario mantenere una sostanziale continuità rispetto alla linea e all'azione del governo di Mario Draghi, che richiede innanzitutto il superamento degli atteggiamenti sovranisti, e lavorare in modo da rendersi credibile e autorevole con i partner tradizionali dell'Italia, soprattutto nell'Unione europea. Il successo del nuovo governo italiano si misurerà sulla capacità di far nascere, attraverso questa esperienza di governo, una destra pienamente europea, in grado di esprimere una cultura politica in linea sia con le emergenze che la nostra società e il nostro sistema economico devono affrontare, sia – anche nel medio periodo – con le esigenze di un Paese moderno, a forte vocazione manifatturiera all'interno del mercato unico europeo, e bisognoso di accrescere la propria produttività e competitività attraverso profonde riforme strutturali.

E' nell'interesse dei cittadini italiani che questo tentativo sia coronato da successo, e si accompagni alla consapevolezza dell'importanza per l'Italia di un'Unione europea più forte, più solidale, più capace di decidere in tempi rapidi e con modalità democratiche, più attrezzata istituzionalmente per poter sviluppare una vocazione politica che salvaguardi i valori e gli interessi di tutti i popoli europei. Nel discorso programmatico tenuto di fronte alle Camere per ottenere la fiducia questa ambizione traspariva, pur nella rivendicazione della identità politica che caratterizza la storia delle forze di destra in Italia; ma come molti interventi hanno fatto notare, la svolta "per stravolgere i pronostici" – usando un'espressione della stessa Giorgia Meloni – è profonda, e non sarà facile coniugarla con la volontà di rivendicare la propria identità politica e di mantenere il consenso dei propri elettori tradizionali.

Anche all'opposizione viene richiesto di lavorare e impegnarsi in questa direzione. All'Italia non servono polarizzazioni ideologiche, ma, pur nel quadro di una sana dialettica, c'è bisogno di sviluppare la volontà di costruire convergenza su un terreno politico comune caratterizzato da principi cardine condivisi, primo fra tutti la posizione europea ed atlantica dell'Italia.

Pertanto, sia il nuovo Governo sia tutte le forze rappresentate nel nuovo Parlamento sono chiamate a convergere, nell'interesse dei cittadini, per diventare protagonisti della necessaria stagione di riforme sia interne sia a livello europeo, rilanciando, in particolare, il proprio sostegno alla proposta avanzata dal Parlamento europeo di avviare una Convenzione per la riforma dei Trattati per dare un seguito concreto alle richieste della Conferenza sul Futuro dell'Europa.

Si tratta di un passaggio cruciale per il nostro futuro, che sarà determinato dalla capacità di creare quella sovranità democratica condivisa non più rinviabile nei molti campi in cui il potere di agire si può declinare effettivamente ormai solo a livello europeo, secondo il principio di sussidiarietà. E' tempo che in questi campi le decisioni siano sottratte ai negoziati tra governi e siano affidate direttamente alle istituzioni che incarnano l'interesse generale europeo, rappresentando sia i cittadini sia gli Stati membri. Su questo terreno si misurerà la maturità politica di tutti i partiti. In una situazione drammatica come quella che stiamo vivendo, nessun Paese europeo può pensare di cavarsela da solo. Nessun Paese europeo è neppure effettivamente sovrano. Per questo il nazionalismo ci porta in un vicolo cieco, a maggior ragione laddove i rapporti internazionali si fanno sempre più conflittuali e sulla scena mondiale si impongono le grandi potenze continentali.

Viceversa, la reazione unitaria alla pandemia ha indicato la via giusta da seguire: vinciamo se sappiamo agire uniti e in modo solidale. La recente Conferenza sul futuro dell'Europa, ad esempio, ha anche dimostrato che i cittadini sono favorevoli ad un'Europa più coesa e più efficace nell'agire politico, e ha identificato tante competenze che dovrebbero poter essere governate direttamente a livello europeo e alcune riforme istituzionali indispensabili perché il governo europeo possa essere democratico e vicino ai cittadini. Si tratta di una responsabilità che impegna l'intero arco delle forze politiche.

Il dibattito politico in Italia, anche durante la campagna elettorale, ha mostrato che è cresciuta nel

Paese la consapevolezza della coincidenza del nostro interesse nazionale con quello di un'Europa più efficace e più democratica. Il risultato complessivo del voto indica un mandato chiaro al nuovo governo italiano sotto questo profilo. Va rafforzato il ruolo dell'Italia come Paese fondatore, a partire dall'asse con la Francia e la Germania per costruire il percorso di crescita economica e sociale verso un nuovo modello di benessere.

Principale Bibliografia di riferimento

Afonso, A., Rennwald, L., *The Changing Welfare State Agenda of Populist Radical Right Parties in Europe*, in Manow, P., Palier, B., Schwander H., *Electoral Realignments and Welfare Transformations in Europe*, Oxford University Press, 2016.

Albertazzi, D., Giovannini, A., Seddone, A., *No regionalism please, we are Leghisti! The transformation of the Italian Lega Nord under the leadership of Matteo Salvini*, in *Regional & Federal Studies*, XXVIII, 5, pp. 645-671, Informa UK Limited, 2018.

Barone, M., *How America's Political Parties Change (And How They Don't)*, Encounter, 2019.

Beirich, H., Woods, D., *Globalization, Workers and the Northern League*, in *West European Politics*, XXIII, pp. 130-143, Taylor & Francis, 2000.

Benoit, K., Laver, M., *Estimating party policy positions: Comparing expert surveys and hand-coded content analysis*, in *Electoral Studies*, XXVI, 1, pp. 90-107, Elsevier Science, 2007.

Biorcio, R., Securo, A., *Il paradosso della Lega Nord*, in Diamanti, I. (a cura di), *Un salto nel voto: ritratto politico dell'Italia di oggi*, pp. 128-129, Laterza, 2013.

Caiani, M., *Radical Right Cross-National Links and International Cooperation*, in Rydgren, J., *The Oxford Handbook of the Radical Right*, pp. 394-411, Oxford University Press, 2018.

Calise, M., *Il partito personale: i due corpi del leader*, Laterza, 2011.

Cavallaro, M., Diamanti, G., Pregliasco, L., *Una nuova Italia: dalla comunicazione ai risultati, un'analisi delle elezioni del 4 marzo 2018*, Castelvecchi, 2018.

Chiaramonte, A., *Tra maggioritario e proporzionale: l'universo dei sistemi elettorali misti*, Il Mulino, 2005.

Cicchitto, F., *Storia di Forza Italia (1994-2018)*, Rubbettino, 2019.
Damiani, M., *La sinistra radicale in Europa: Italia, Spagna, Germania, Francia*, Donzelli, 2016.

De Sio, L., Schadee, H. M., *I flussi di voto e lo spazio politico*, in ITANES, *Voto amaro: disincanto e crisi economica nelle elezioni politiche 2013*, pp. 45-55, Il Mulino, 2013.

Diamanti, I., *La Lega: geografia, storia e sociologia di un nuovo soggetto politico*, Donzelli, 1995.

Diamanti, I., Mannheimer, R., *Milano a Roma: guida all'Italia elettorale del 1994*, Donzelli, 1994.

Diamond, L., Plattner, M., *Electoral Systems and Democracy*, JHU Press, 2006.

Farrell, D.M., *Electoral Systems: A Comparative Introduction*, Red Globe Press, 2011.

Hanretty, C., Profeti, S. (a cura di), *Politica in Italia. I fatti dell'anno e le interpretazioni*, Il Mulino, 2015.

Herron, Pekkanen, Shugart, *The Oxford Handbook of Electoral Systems*, Oxford University Press, 2018.

Ignazi, P., *I partiti in Italia dal 1945 al 2018*, Il Mulino, 2018.

Ignazi, P., Borlandini, P., *I muscoli del partito. Il ruolo dei quadri intermedi nella politica atrofizzata*, Il Mulino, 2018.

Ilari, V., *Il fattore P e l'unità nazionale*, in *Domino*, 7/2022, pp. 101-107.

Ivaldi, G., *Du néolibéralisme au social-populisme?*, in Crépon, S., Dézé, A., Mayer, N., *Les faux-semblants du Front national*, Presses de Sciences Po, 2015.

Katz, R., *A Theory of Parties and Electoral Systems*, JHU Press, 1980.

Kitschelt, H., *The Radical Right in Western Europe: A Comparative Analysis*, University of Michigan Press, 1995.

LeDuc, L., Niemi, R., Norris, P., *Comparing Democracies: Elections and Voting in Global Perspective*, SAGE, 1996.

Mainwaring, S. *Politicians, Parties, and Electoral Systems: Brazil in Comparative Perspective*, in *Comparative Politics*, 24(1), 21-43, 1991.

Maselli, F., *Il nuovo governo dovrà puntare sulla Francia*, in *Domino*, 7/2022, pp. 122-129.

Mounk, Y., *Popolo vs Democrazia: dalla cittadinanza alla dittatura elettorale*, Feltrinelli, 2018.

Ngok, M., Choy, C., *The Impact of Electoral Rule Change on Party Campaign Strategy: Hong Kong as a Case Study*, in *Party Politics* 9(3): 347-367, 2003.

Pasquino, G., *The 2008 Italian National Elections: Berlusconi's Third Victory*, in *South European Society and Politics*, XIII, 3, pp. 345-362, Taylor & Francis, 2008.

Passarelli, G., Tuorto, D., *La Lega di Salvini: Estrema destra di governo*, Il Mulino, 2018.

Pirro, A. L., Taggart, P., van Kessel, S., *The populist politics of Euroscepticism in times of crisis: Comparative conclusions*, in *Politics*, XXXVIII, 3, pp. 378-390, SAGE Publishing & Political Studies Association, 2018.

Pregliasco, L., *Se votano soprattutto i ricchi*, in *Domino*, 7/2022, pp. 116-121.

Rovny, J., *Where do radical right parties stand? Position blurring in multidimensional competition*, in *European Political Science Review*, V, 1, pp. 1-26, Cambridge University Press, 2013.

Serafini, P., *La matematica in soccorso della democrazia: Cosa significa votare e come si può migliorare il voto*, Independently Published, 2019.

Shugart, M., Taagepera, R., *Votes from Seats: Logical Models of Electoral Systems*, Cambridge University Press, 2017.

Siaroff, A., *Comparative European Party Systems: An Analysis of Parliamentary Elections Since 1945*, Routledge, 2018.

Skidmore, M.J., *Ideologies: Politics in Action*, Harcourt Brace Jovanovich, 1993.

Taagepera, R., Soberg Shugart, M., *Seats and Votes: The Effects and Determinants of Electoral Systems*, Yale University Press, 1989.

Vasilopoulou, S., *The Radical Right and Euroskepticism*, in Rydgren, J., *The Oxford Handbook of the Radical Right*, p. 122, Oxford University Press, 2018.

Wilson, A., *The Italian Election of April 2008: A Political Earthquake?*, in *West European Politics*, XXXII, 1, pp. 215-225, Routledge, 2009.